

vece, con questo provvedimento, con questa impostazione sicuramente penalizzante per il Mezzogiorno voi date luogo ad una sorta di circuito perverso in cui il nocumento e il pregiudizio alla zootecnia e all'economia del Mezzogiorno si tradurranno in nocumento e in pregiudizio per la zootecnia e l'economia dell'intero paese. Almeno per questo, chiediamo al Governo di accettare quest'ordine del giorno per sancire una regola di condotta negli anni futuri al fine di ridurre e in qualche modo contenere il danno per le popolazioni meridionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rossiello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n 9/3841/5.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine del giorno di cui sono primo firmatario rendendomi conto da subito che stiamo parlando del commissario, cioè dell'aspetto peggiore di questo decreto-legge. Non a caso, l'articolo 14-bis — che prevede questa figura commissariale, che non sta né in cielo né in terra, perché in contrasto con l'articolo 120 della Costituzione, così come modificata dalla legge n. 3 del 2001 e così come previsto dal disegno di legge La Loggia, che è già stato approvato dal Senato — è il frutto di una brutta mediazione con la Lega. Mi viene in mente quel passo della Bibbia del piatto di lenticchie, se non si offendono, ovviamente, le lenticchie. È questo ciò che voleva la Lega? Tanto rumor per nulla: un commissario? Infatti, questo è molto meno delle lenticchie e sicuramente il ministro non perderà il suo potere, come colui che si perse il diritto di primogenitura, ma in ogni caso ne esce ammaccato ed offeso. Signori della maggioranza, tutte le città del nord sono tappezzate di manifesti in cui il ministro dell'agricoltura italiano viene rappresentato con la pistola in mano e la dicitura « Non uccidere la vacca ». Questo è. Il ministro non avrà perso la primogenitura, ma sicuramente ci ha rimesso la faccia

perché ha avuto a che fare con i prepotenti e sulla prepotenza ha dovuto mediare questa figura commissariale. Sono convinto che questo aspetto del decreto-legge sarà innanzitutto impugnato dalle regioni.

Infatti, le regioni hanno poteri decisori e di autocontrollo; non si sa bene per quale motivo interverrà questo commissario, comunque le regioni lo contesteranno.

Questa figura espropria le funzioni del ministro, titolare della vigilanza e dei controlli ed effettua un commissariamento. Certo, qualcuno dai banchi della maggioranza risponderà che di commissari ve ne sono troppi, ma allora consentitemi in quest'aula di citare Majakovskij: occorrerà un commissario che abolisca tutti i commissari, perché oramai tutto è commissariato in questo gioco al massacro che consiste nello spezzettato di poteri con le vigilanze, che non so come possano interagire tra loro.

Comunque, visto che vi è un commissario se ne deve pur parlare: innanzitutto, vi è una prima questione da affrontare. Attenti, ci stanno guardando, non possiamo ragionare in casa nostra, oramai non vi sono case con porte e finestre perché la comunicazione globale ha fatto conoscere all'Europa — e non solo — che, addirittura, per una difficile questione di regole, siamo stati costretti a vederci presentare questo provvedimento che, sicuramente, non ci fa fare una bella figura.

Si tratta, infatti, di un decreto-legge che, certamente, rispetto alla difficoltà di far rispettare le regole, porrà nelle mani di questo commissario alcuni poteri che speriamo possano essere esercitati al meglio.

Quindi, il mio intervento va nella direzione di limitare il peggio: se vi sarà un commissario che sia almeno una figura di alta professionalità. Il settore è complesso, appesantito, impiantato da anni in cui le regole, in qualche modo, non sono state rispettate.

Si sappia cosa sono i prestiti, le soccide e tutte le giocate, le giocatine che le imprese hanno dovuto utilizzare, a volte giustamente — per giusta necessità nella maggioranza dei casi —, a volte maldestra-

mente per entrare dentro il gioco della larga spartizione di latte super prodotto.

Vi deve essere un commissario che sia indipendente, non deve infatti rappresentare la solita figura commissariale con la tessera del partito in tasca e con qualche ruolo istituzionale già ricoperto.

Signor Presidente, questa mattina ho visto votare l'onorevole Cammarata, sindaco di Palermo. In quel momento, ho preso atto che non vi è neanche rispetto. Infatti, per i comuni con una popolazione superiore ai ventimila abitanti, vi è incompatibilità, quindi l'onorevole succitato poteva risparmiarsi di venire in aula ad esprimersi sulla questione di fiducia.

ANTONIO PEZZELLA. Perché non è un deputato? Che stai dicendo!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Certamente, ma nelle passate legislature tutti i deputati dei comuni con una popolazione superiore ai ventimila abitanti non sono rimasti in quest'aula: vatti a leggere gli atti, collega, e ricordati la neutralità e l'imparzialità di Poli Bortone.

Ieri, ho usato la metafora circense e magari, impropriamente, una metonimia: non abbiamo bisogno di robustezza, né di agoni, termine, ovviamente, inteso nel senso delle gare.

Quindi, signor ministro, è mala cosa avere a che fare con i prepotenti: che la provvidenza aiuti questo provvedimento e il comparto lattiero-caseario, perché ne avranno sicuramente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Poiché diversi colleghi hanno chiesto informazioni alla Presidenza, annuncio che le votazioni saranno effettuate alla ripresa dei lavori, alle ore 15,15.

L'onorevole Meduri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/31.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato, se approvato, ridurrebbe i danni che tale provvedimento arrecherà alla Ca-

labria. Con il suddetto provvedimento avete, infatti, fatto un vero capolavoro: avete dato un ulteriore colpo all'economia agricola del sud, dimostrato che senza la Lega non andate da nessuna parte e che non bastano neppure oltre 90 deputati in più per assicurare un passaggio agevole ad un provvedimento che, fino a prova contraria, è un atto del Governo e che, come tale, non dovrebbe avere, sempre in linea di principio, le vicissitudini di un normale provvedimento di natura parlamentare.

Del resto, le ragioni del ricorrere a tale provvedimento come scorciatoia legislativa risiedevano nel fatto che il ministro Alemanno era giunto in sede di Conferenza Stato-regioni con un disegno di legge che aveva ricevuto un parere negativo. Ma ecco l'inopinato imprevisto: siamo in prossimità delle elezioni, una tornata elettorale importante, ed allora la Lega si accorge della sua difficoltà a giustificare l'azione di un Governo che, impegnato nei processi del premier, costringe una forza, che aveva fatto del giustizialismo il suo cavallo di battaglia, per la sua affermazione politica, ad ingoiare la legge Cirami, il falso in bilancio e via dicendo.

Di fronte, inoltre, ai condoni ed alle sanatorie, anche la Lega ha deciso di difendere una parte minoritaria degli evasori, degli allevatori che hanno violato il tetto, ma che non vogliono pagare le multe. È un atteggiamento criticabile, ma comprensibile da parte della Lega. È, tuttavia, incomprensibile per il Governo e le altre forze che sostengono l'esecutivo; è un atteggiamento incomprensibile nel merito perché, per accontentare la Lega, si è deciso di penalizzare e moltiplicare l'economia agricola nel Mezzogiorno e della Calabria in particolare.

In un contesto come quello calabrese, fortemente dissestato dal punto di vista idrogeologico, l'allevamento è sinonimo di presidio di aree che, altrimenti, sarebbero abbandonate per la loro impervia caratterizzazione geomorfologica. Quindi, è un effetto domino che viene ad innescarsi e che non riguarda soltanto le quote latte, ma anche altri fattori che qui sembrano essere stati trascurati.

Ai colleghi dell'UDC chiedo quante volte, in nome della moderazione, saranno costretti a subire i ricatti della Lega. Qualche giorno fa sull'organo di informazione di questo partito vi era un attacco sconsiderato in merito alle quote latte che attribuivano alla DC la colpa anche di questo e cioè del principio della ripartizione, fingendo di ignorare che si sta discutendo di allevatori minoritari che hanno violato la legge e sfiorato il tetto, consapevoli che non vogliono pagare.

Con questa mania delle misure *una tantum* dei condoni e delle sanatorie avete innescato un meccanismo pericoloso secondo il quale ad un'infrazione non consegue la certezza della comminazione di una sanzione, ma un perdono talmente favorevole che è più utile violare le prescrizioni normative che rispettarle onestamente.

L'incentivazione all'abbandono delle quote latte al sud a quale interesse generale risponde? A quello di rafforzare il tessuto produttivo del Mezzogiorno? Ad invogliare i giovani a produzioni di qualità e competitive? A dare vigore alla zootecnia perennemente in crisi? La risposta è facile ed è un «no» a tutti questi interrogativi; è una cambiale pagata all'alleato più scomodo che, però, è quello che vi ha fatto vincere e che, quindi, deve essere accontentato.

Il documento di programmazione economica e finanziaria si avvicina e, ancora una volta, per l'agricoltura e l'allevamento farete promesse ed annunci strabilianti. Forse, non vi siete accorti che governate già da due anni e che i risultati negativi sono sotto gli occhi di tutti.

Signor Ministro, che ne facciamo dell'agricoltura meridionale? Noi avizzeremo le nostre proposte e chiediamo a lei il coraggio di discutere delle prospettive dell'economia meridionale, altrimenti quelle dimissioni tanto sbandierate in questi giorni in merito a tale vicenda saranno il solito, l'ennesimo ruggito del coniglio (*Applausi dei deputati dei gruppi Margherita, DL-l'Ulivo e Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Gambale e Villari: si intende che abbiano rinunciato ad illustrare i loro ordini del giorno, rispettivamente nn. 9/3841/17 e 9/3841/20.

L'onorevole Squeglia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/19.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, è stato ampiamente evidenziato in questi giorni il fatto che la possibilità di negoziare, commercializzare liberamente le quote latte a livello nazionale porterà un grosso rischio per le regioni meridionali.

Il rischio è quello di perdere progressivamente ed inevitabilmente quote latte ed insieme vi è il rischio del depauperamento, se non addirittura la scomparsa nel sud d'Italia, di questo importantissimo comparto dell'economia meridionale.

Soltanto un atteggiamento settario, egoistico e miope può far ritenere che il rischio si riferisca soltanto all'Italia meridionale; solo una concezione chiusa e settaria può far ritenere che, sottraendo quote latte al Mezzogiorno d'Italia e trasferendole al nord, si possa favorire l'economia italiana nella sua interezza, e quella del nord d'Italia in particolare. È vero invece il contrario: l'economia settentrionale non decolla se non riceve la spinta del Mezzogiorno d'Italia. Gli anni del Governo di centrosinistra lo hanno ampiamente dimostrato: in quegli anni l'economia agricola meridionale ha ripreso a crescere e questo sviluppo ha contribuito alla crescita dell'intera economia nazionale. In conclusione, questo provvedimento sicuramente determinerà grossi danni al Mezzogiorno, ma di certo ne procurerà altrettanti all'intero paese.

Se questa è soltanto miopia, vi sono altri elementi che ci fanno pensare ad una pervicace volontà di colpire deliberatamente il Mezzogiorno. Anche con questo provvedimento, il Governo tende a dividere, sperequare ed allargare le differenze, approfondendo i divari esistenti tra le diverse zone del paese. Questo avviene per esempio quando opera una differenziazione fra Sicilia e Sardegna ed altre regioni meridionali quando si prevede per le

isole il 50 per cento e per le altre regioni — Puglia, Calabria, Campania fino agli Abruzzi —, il 70 per cento quale limite massimo di trasferimento fra aziende ubicate in regioni diverse. Per quale ragione questa differenziazione? Se si ritiene che il 50 per cento sia misura congrua e giusta perché la si limita solo alla Sicilia e alla Sardegna e non la si estende anche alle altre regioni del sud d'Italia? Mi attenderei questa risposta soprattutto dai parlamentari meridionali della maggioranza, dal momento che non vi sono differenze sostanziali dal punto di vista socio-economico fra le regioni dell'Italia meridionale e le isole; probabilmente queste differenze sono legate al peso specifico diverso fra i parlamentari di maggioranza dell'isola e quelli dell'altra parte dell'Italia meridionale.

Ancora più assurdo e scorretto è che da una parte si accoglie una nostra richiesta di prevedere forme di ristoro per le aziende del Mezzogiorno attraverso un programma di abbandono, mentre con il maxi emendamento al decreto-legge in esame si passa dai 517 milioni di euro previsti per l'intera copertura del provvedimento ai 20 milioni di euro soltanto per il 2003. Non è difficile immaginare cosa possa farsi con tale esigua somma!

Da queste premesse scaturisce l'ordine del giorno che abbiamo presentato, che impegna il Governo a prevedere, nell'ambito della manovra di finanza pubblica per il 2004, i necessari stanziamenti per il triennio 2004-2006 per il finanziamento dei programmi di abbandono in provincia di Caserta. Noi ci auguriamo proprio che questo ordine del giorno possa essere accolto dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/59.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto di fiducia che si è reso necessario a causa dell'ostruzionismo della Lega nord Padania ha evidenziato l'avversione di tale parte politica al decreto-legge proposto dal ministro Ale-

manno, che ha vanificato il nostro atteggiamento costruttivo mostrato in Commissione ed in aula, attraverso la proposizione di emendamenti migliorativi accolti dalla Commissione e dal Governo.

In questo senso, il voto di fiducia ha rappresentato un vero e proprio schiaffo della maggioranza nei confronti dell'opposizione che, di fronte alla questione, si è posta, come detto, in maniera seria e costruttiva, non certamente per compiacere il Governo bensì per fare gli interessi degli allevatori e della stragrande maggioranza di quella popolazione agricola che guarda con attenzione a queste tematiche.

Per entrare nel merito della *ratio* dell'ordine del giorno da me presentato, esso si presenta necessario per recuperare in qualche maniera il *vulnus* nei confronti delle regioni operato con il commissariamento previsto dai commi 42 e 43 dell'articolo 10. Esso, oltre a rappresentare una vera e propria messa in tutela del ministro da parte della Lega ed una obiettiva *deminutio* dei propri poteri di vigilanza e di controllo sull'applicazione del sistema delle quote latte, crea in capo a questa figura un vero e proprio potere sostitutivo rispetto alle regioni che, con la riforma del titolo V della Costituzione, sono le uniche depositarie della politica agricola a livello regionale (cosa che, tra l'altro, viene ribadita in questo decreto-legge, che prevede che le regioni siano le prime a dover applicare il sistema delle quote latte).

Questa evidente contraddizione di chi spesso predica il federalismo, ma altrettanto sovente razzola opportunisticamente il vetero-centralismo, rende incomprensibile l'introduzione del commissario che si viene a sostituire alle regioni, depositarie esclusive di potestà legislativa ed amministrativa, riconosciute loro anche dal presente decreto-legge. È chiaro che detta figura è stato frutto di un accordo *in extremis* tra la Lega, il resto della maggioranza e il ministro, che pone la gestione del sistema delle quote latte in Italia in mano alla Lega stessa, proprio quella forza che, per dichiarazione espressa dei propri rappresentanti, ha sempre minato e boicottato l'applicazione dell'intero si-

stema delle quote e ha sempre cercato di coprire coloro che scientemente hanno inteso infrangere le regole, non applicando i limiti produttivi.

Ecco allora spiegate le ragioni per le quali con il mio ordine del giorno si intende impegnare il Governo a comunicare alle competenti Commissioni parlamentari le motivazioni della nomina dei commissari e dei subcommissari e le inadempienze che saranno individuate a carico delle regioni. In pratica, il presente ordine del giorno intende recuperare in capo alle istituzioni ciò che è stato impedito in sede di approvazione dei nostri emendamenti, tesi quantomeno a concertare la nomina del commissario d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e con le Commissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/36.

TONINO LODDO. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. 9/3841/36 — che riprende, peraltro, il contenuto dell'analogo ordine del giorno presentato dal collega Ladu — intendo esprimere alcune preoccupazioni che riguardano in modo particolare i commi 11, 12 e 13 dell'articolo 10 del maxiemendamento su cui il Governo ha chiesto la fiducia.

La prima ragione di preoccupazione riguarda i piani di riconversione. Noi siamo convinti che un piano di riconversione, per poter funzionare veramente, debba prevedere per il triennio successivo delle coperture adeguate, altrimenti rischiamo di prenderci in giro, perché, in mancanza di copertura, non riusciremmo minimamente a raggiungere i traguardi e gli scopi che ci siamo prefissi.

La seconda ragione di preoccupazione riguarda i piani di abbandono. Infatti, nel momento in cui leghiamo il piano di riconversione ad un piano di abbandono, è necessario che, in questo piano di abbandono, il prezzo che si paga per le quote che devono essere conferite sia sensibil-

mente superiore rispetto a quello del mercato normale, altrimenti appare assolutamente ovvio che nessuno vi aderirà e tutto rimarrà lettera morta.

La terza ed ultima ragione di preoccupazione riguarda infine il comma 21, laddove si parla della riconversione delle aziende zootecniche che aderiscono al programma di abbandono previsto nel precedente comma 20.

Qui, viene definito un apposito regime di aiuti che deve essere attuato dall'AGEA secondo le modalità definite con decreto del ministro delle politiche agricole e forestali.

Ci sembra che la definizione « apposito regime di aiuti » sia troppo generica; infatti, non essendovi, anche in questo caso, alcuna previsione di spesa, appare evidente la superficialità e la genericità dell'affermazione. Sono queste le nostre preoccupazioni. Riteniamo che l'aver posto la questione di fiducia su un argomento così complesso abbia impedito all'opposizione di migliorare ulteriormente questo provvedimento.

Tali preoccupazioni mi inducono a ritenere che il maxiemendamento presentato dal Governo confermi — persino aggravandolo se è possibile — il quadro delle norme antimeridionalistiche che già caratterizzano l'azione politica di questo Governo, in modo particolare nel momento in cui determinano il trasferimento delle quote latte dal sud al nord, recando un grave danno alla zootecnia del Mezzogiorno.

Con quest'ordine del giorno, dunque, chiedo, insieme al collega Ladu, che, quando sarà emanato il decreto del ministro delle politiche agricole e forestali — di cui appunto si parla nel comma 21 dell'articolo 10 che ho appena citato —, siano previste nel programma di abbandono ivi disciplinato misure che rendano veramente più conveniente ai titolari di aziende della Sardegna l'attivazione di programmi di abbandono, anziché compiere le vendite di quote di cui ai commi 11, 12 e 13 del medesimo articolo 10.

Queste sono le ragioni per cui mi auguro che il Governo accetti il mio ordine

del giorno n. 9/3841/36 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/27.

ROBERTO RUTA. Signor Prevedente, come è già stato ricordato, gli ordini del giorno — compreso il mio — sono stati presentati perché vi è l'impossibilità di sviluppare in aula un confronto ed un dialogo costruttivo volti a migliorare il testo del decreto-legge in modo da affrontare temi rimasti irrisolti.

Mi sembra che l'azione della Lega, in quest'aula, infatti, abbia portato ad una forma conservativa del sistema. Al di là degli annunci di voler apportare modifiche, mi sembra che questa sia stata l'idea base.

Le proposte emendative presentate dai nostri colleghi, sia in Commissione agricoltura sia in aula, erano volte ad individuare le esigenze più sentite dalle popolazioni, dagli allevatori e dal mondo della zootecnia.

Nel mio ordine del giorno ovviamente menziono la mia regione di appartenenza, il Molise, per ricordare che, in una regione così piccola con poco più di trecentomila abitanti, vi sono oltre 45 aziende lattiero-casearie; la scommessa fatta dalla regione e dal Governo precedente era quella di individuare soluzioni e di lavorare per i prodotti tipici; mi riferisco alla produzione di origine controllata del latte e dei prodotti da esportare, al fine di determinare un aumento del prodotto interno lordo del Molise e di altre regioni del centro-sud d'Italia. Mi sembra che la risposta data attraverso la posizione della questione di fiducia — mi rendo conto che probabilmente era l'unica strategia; il ministro ha provato a cambiare ma si è trovato di fronte il muro della Lega per la quale tali cose non dovevano essere modificate — fosse l'unica soluzione possibile che, tuttavia, ha strozzato il dibattito evitando di apportare al testo i miglioramenti attesi e voluti.

Ebbene, rispetto a questo dato, credo che, come ha detto un capogruppo in

mattinata, agli allevatori onesti non sia stata data alcuna risposta: non è stato previsto alcun sistema premiale per gli allevatori onesti (immaginando sì di vendere, ma dando priorità nell'acquisto delle quote latte). Certamente, la produzione è insufficiente, ma neanche i criteri premiali sono stati individuati! Nemmeno è stata individuata una somma, non dico adeguata, ma almeno dignitosa per i programmi di abbandono. Non è stata tutelata la possibilità di ogni regione di riconoscere le esigenze degli allevatori di poter produrre di più facendo sì che chi vuol vendere le quote latte le venda, innanzitutto e prioritariamente, alle aziende della propria regione. Tutto ciò non è avvenuto. Tutto è stato bloccato!

Perciò, non si fa un passo in avanti, ma alcuni passi indietro. Pur conoscendo le difficoltà del sistema, si è persa un'occasione di sviluppo, un'occasione di crescita. Questo è capitato e sta capitando, oggi, in quest'aula, per aver posto la questione di fiducia! Ce ne rammarichiamo molto perché teniamo all'economia della nostra nazione e teniamo particolarmente all'economia del centro sud. Diceva bene il collega che mi ha preceduto: quando il centro sud d'Italia cresce e cammina bene, ne ha un vantaggio l'intera nazione e, quindi, anche il nord.

La miopia — non so se soltanto elettorale, ma, purtroppo, non sembra — di quelle forze politiche le quali immaginano che tutto quanto va a vantaggio del nord serve all'Italia, sta accecando questo Governo e lo sta facendo diventare un Governo pressoché leghista (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marcora ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/4.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno riprende fedelmente il testo di un emendamento che avevamo presentato sia in Commissione che in Assemblea. Si tratta della quota del 30 per cento che non può essere commercializzata al di fuori della regione e che deve rimanere, quindi, al suo interno.

Dopo l'approvazione del maxiemendamento, il testo prevede che il 30 per cento rimanga al produttore, il quale, non potendolo vendere all'esterno, può venderlo solamente all'interno della regione. Secondo noi, ciò non garantisce che, successivamente, questo 30 per cento possa essere venduto ad un produttore della regione di provenienza, il quale, a sua volta, potrebbe venderne il 70 per cento al di fuori della regione.

Per quanto riguarda le regioni meridionali, questo 30 per cento dà la garanzia che non siano totalmente espropriate delle quote da un mercato che sicuramente vedrà i potenziali acquirenti al di fuori della regione offrire prezzi superiori a quelli vigenti all'interno della regione. Pertanto, sarebbe molto meglio che la quota riaffluisse alla riserva nazionale per essere riassegnata alle regioni di provenienza. Ciò per consentire alle regioni stesse di distribuire il 30 per cento residuo secondo piani di sviluppo e valorizzazione delle produzioni tipiche, secondo propri criteri.

Sappiamo bene che la possibilità di riassegnare le quote alle regioni di provenienza tramite un passaggio nella riserva nazionale non è possibile dal punto di vista del regolamento comunitario. Quindi, chiediamo al Governo di impegnarsi affinché, in sede di revisione del regolamento comunitario delle quote latte, che sarà oggetto di dibattito all'interno della revisione di medio periodo della PAC, sia previsto il trattenimento di una percentuale della quota venduta fuori regione, che, attraverso la riserva nazionale, riaffluisca alle regioni, le quali potranno disporne come meglio credono (per incentivare i giovani, i prodotti tipici e via dicendo).

Chiediamo al Governo un impegno forte su questo punto: chiediamo che il Governo si batta in sede comunitaria per ottenere la possibilità di cui ho appena detto; una volta ottenuta l'autorizzazione da Bruxelles, chiediamo che si addivenga ad una modifica del provvedimento che ci accingiamo a votare, nel senso di permettere che questo 30 per cento rimanga nella disponibilità delle regioni in modo tale da poter essere attribuito come esse meglio credono.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/3841/56.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, nell'illustrare il mio ordine del giorno, debbo dire che esso è riferito ai commi 20 e 21 dell'articolo 10 del maxiemendamento.

Devo cominciare rivendicando il merito dell'opposizione di aver suggerito al Governo — ringrazio anche il ministro per averlo parzialmente accolto — l'inserimento all'interno del provvedimento di un elemento che possa contemperare gli effetti negativi che per il Mezzogiorno, per le aree meridionali e per l'Appennino l'applicazione di questo decreto-legge sicuramente comporterà. Lo hanno già detto molti colleghi, non solo dell'opposizione, ed anche alcuni ordini del giorno di colleghi della maggioranza hanno evidenziato la stessa preoccupazione, quella cioè che la zootecnia del Mezzogiorno possa essere sostanzialmente spogliata, possa essere ridotta praticamente a zero. Questo ordine del giorno si riallaccia al piano di riconversione per dare una soluzione alla dualità della nostra zootecnia, permettendo di sviluppare la zootecnia da latte nelle zone più vocate, dando però agli Appennini e al Mezzogiorno una vocazione nella zootecnia di carne di qualità. All'interno dei commi 20 e 21 predisposti dal Governo è raccolta una parte delle nostre preoccupazioni; mi riferisco alla previsione di sviluppare le razze autoctone, di sviluppare marchi di qualità, di sviluppare la tracciabilità per avere una produzione di carne che possa andare sul mercato non in forma anonima ma in forma qualificata. Noi siamo convinti tuttavia che bisogna fare qualche passo in più e poniamo tre problemi all'attenzione del Governo, con la speranza che questo ordine del giorno venga accolto.

Il primo problema è il seguente: dato che il piano di riconversione è collegato al programma di abbandono, viene immediatamente da osservare che, se la remunerazione delle quote che conferiscono il piano di abbandono non è, almeno come

valore, superiore alle quote che si comprano sul mercato, molto probabilmente gli interessati potrebbero essere tentati a vendere sul mercato e quindi a non aderire al piano di abbandono e alla riconversione. Vi è anche un altro fatto su cui riflettere. Il piano di abbandono e di riconversione scatterà almeno 45 giorni dopo e ci sarà un periodo in cui si potranno soltanto vendere le quote e non conferirle nel piano di abbandono; addirittura potremmo anche trovarci di fronte alla situazione in cui non ci sarà più da riconvertire niente perché ormai sarà stato già smobilitato tutto quello che si poteva smobilitare.

Inoltre noi riteniamo che il programma di riconversione debba avere altri paletti, oltre a quelli indicati nei commi 20 e 21 dal Governo. Accanto a quelli che ho già ricordato (marchi, razze e tracciabilità), bisogna prevedere misure volte a sostenere le aziende zootecniche che fanno riconversione e anche un sostegno strutturale alle aziende; bisogna prevedere incentivi per le foraggere, bisogna sostenere la valorizzazione delle produzioni derivanti dalla zootecnia estensiva, bisogna promuovere consorzi finalizzati alla commercializzazione delle produzioni, prevedere misure premiali per quelle aziende zootecniche che si rendano disponibili nella gestione sostenibile delle aree pascolive. In questo modo noi avremo un programma ben definito che il Governo, insieme e d'intesa con le regioni, può portare avanti, assicurando a questo programma di riconversione la possibilità di successo e di evitare che la zootecnia meridionale possa essere completamente azzerata.

Vi è un ultimo punto che riguarda il finanziamento del programma. È stato anche ricordato che nel primo emendamento, che aveva recepito la nostra proposta, il Governo aveva dato a questo piano di riconversione una copertura di 200 milioni di euro, mentre la copertura che viene data adesso è di 20 milioni di euro. Ora, io capisco che per far partire questo programma sarà necessario andare oltre l'esercizio del 2003 e quindi posso anche capire che nel 2003 non si spende-

ranno molti soldi, però bisogna dare a questo programma un carattere almeno triennale e bisogna farlo partire anche subito per le ragioni che dicevo prima, perché, se le quote intanto si vendono ed il programma non parte, esso potrebbe anche arrivare a babbo morto, cioè quando ormai la zootecnia è scomparsa.

Nel contempo, signor ministro, bisogna allocare, su questo programma triennale, per ogni annualità, dei finanziamenti congrui. In questo senso, ritengo che la somma di 20 milioni di euro non sia un finanziamento congruo; è più congrua, invece, la cifra che era stata prima indicata — 200 milioni di euro per ogni annualità — qualora si intenda svolgere un lavoro tale da permettere alla zootecnia del meridione non solo di sopravvivere ma anche di avere una funzione diretta a contribuire allo sviluppo dell'agricoltura nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preda ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Franci n. 9/3841/57, di cui è cofirmatario.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, l'illustrazione di questo ordine del giorno, di cui sono cofirmatario, mi consente, oltre di svolgere alcune precisazioni, di evidenziare quali sono i passaggi di questo decreto-legge.

Dopo questo passaggio alla Camera, il decreto-legge alla nostra attenzione passa all'esame del Senato. Tuttavia, altri due passaggi sono importanti. Il primo è che alcune norme del decreto-legge devono passare al vaglio dell'Unione europea; il secondo è che altre norme di questo decreto-legge saranno applicate con l'emanazione di un decreto ministeriale. Quest'ultimo passaggio è estremamente importante perché fissa una serie di strumenti e di condizioni non previsti dal decreto-legge; pertanto si fisseranno una serie di paletti importanti per l'applicazione di alcune norme previste dal provvedimento. E ciò è importante soprattutto in merito ad alcuni strumenti che fanno riferimento

alle revoche, alla riduzione e alla riassegnazione delle quote. Più precisamente, l'articolo 3 del decreto-legge rimanda al decreto ministeriale la definizione delle disposizioni attuative per la revoca della riduzione delle quote. Il medesimo articolo 3, altresì, esclude dalle revoche le cause di forza maggiore non meglio definite.

Che cosa chiediamo, dunque? Ritengo che, prima dell'emanazione di questo decreto ministeriale di attuazione, debba svolgersi una ampia consultazione con le organizzazioni professionali della filiera e con le stesse Commissioni parlamentari, poiché penso si tratti di un atto importante, anche al fine di superare alcune contraddizioni o alcuni errori tecnici presenti in questo decreto-legge.

Chiediamo, inoltre, che all'atto dell'emanazione del suddetto decreto ministeriale, nell'individuare le cause di forza maggiore siano previsti anche i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale. Sappiamo benissimo, infatti, che numerose aziende zootecniche, coinvolte nel problema delle quote latte, hanno la necessità di attivare processi pesanti o leggeri — spesso pesanti — di ristrutturazione, al di là dei processi di ristrutturazione già previsti dal piano di intervento su alcune aziende zootecniche ubicate nelle zone deboli del nostro paese.

Noi chiediamo, dunque, non solo di coinvolgere nella consultazione tutte le rappresentanze della filiera e le Commissioni parlamentari competenti, ma anche che, tra le cause di forza maggiore, siano esplicitamente previsti i processi di ristrutturazione aziendale, prevedendo che, in tale eventualità, le quote possedute possano essere affittate senza che ciò costituisca non utilizzo delle quote stesse.

Credo che si tratti di una richiesta abbastanza ovvia ed evidente, dal momento che riteniamo importante sia prendere in considerazione le aziende in fase di ristrutturazione, sia, soprattutto, valutare attentamente i passaggi successivi di applicazione di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

Sospendo, dunque, la seduta, che riprenderà alle 15,15 con l'espressione dei pareri da parte del Governo.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15,20.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Balamano, Berselli, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Cicu, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giovanardi, Martinat, Martino, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Pescante, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Santelli, Sospiri, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3841 (ore 15,21).

**(Ripresa esame degli ordini del giorno
— A.C. 3841)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI ALEMANNI, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presi-

dente, il Governo accetta gli ordini del giorno Banti n. 9/3841/1 e Mauro n. 9/3841/2. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Vascon n. 9/3841/3, il Governo accoglie come raccomandazione soltanto il primo capoverso del dispositivo, mentre accetta la restante parte del dispositivo. Poiché il primo capoverso riguarda un negoziato dell'Unione europea non può essere accettato *tout court*.

PRESIDENTE. Inviterei i presentatori dell'ordine del giorno Vascon n. 9/3841/3 a valutare l'ipotesi di riformularlo.

Prosegua pure, signor ministro.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Marcora n. 9/3841/4, Rossiello n. 9/3841/5, Cima n. 9/3841/6 ed invita a ritirare l'ordine del giorno Marras n. 9/3841/7. Inoltre, il Governo accetta l'ordine del giorno Loiero n. 9/3841/8, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cardinale n. 9/3841/9.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Sinisi n. 9/3841/10, il Governo lo accoglie come raccomandazione, a condizione che venga riformulato aggiungendo la parola « eventuali » prima del termine « ripercussioni ».

PRESIDENTE. Inviterei l'onorevole Sinisi, nel frattempo, a valutare l'ipotesi di riformulazione suggerita dal Governo.

Prosegua pure, signor ministro.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Vi è poi una serie di ordini del giorno che fanno riferimento a realtà regionali o, addirittura, provinciali e che si chiede di ritirare in vista dell'accoglimento di un altro ordine del giorno riformulato. Pertanto, il Governo invita a ritirare gli ordini del giorno Tuccillo n. 9/3841/11, Fusillo n. 9/3841/12, Molinari n. 9/3841/13, Camo n. 9/3841/14, Enzo Bianco n. 9/3841/15, Soro n. 9/3841/16, Gambale n. 9/3841/17, Gerardo Bianco n. 9/3841/18, Squeglia n. 9/3841/19, Villari n. 9/3841/20 e Iannuzzi

n. 9/3841/21. Per questi ordini del giorno che ho menzionato vi è un invito al ritiro, perché riguardano soltanto realtà regionali o provinciali.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Boccia n. 9/3841/22, a condizione che il dispositivo venga riformulato con il seguente testo: « a prevedere, con i decreti del Ministro delle politiche agricole e forestali di cui all'articolo 10, commi 20 e 21, misure che rendano complessivamente più conveniente ai titolari delle aziende del centro-sud attivare i programmi di abbandono e riconversione anziché compiere le vendite di quota di cui ai commi 11, 12 e 13 del medesimo articolo 10 ».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Fanfani n. 9/3841/23, siamo di nuovo di fronte a richieste di carattere regionale e, pertanto, vi è un invito al ritiro da parte del Governo.

Il Governo invita a ritirare anche gli ordini del giorno Micheli n. 9/3841/24, Ciani n. 9/3841/25 e Marini n. 9/3841/26. Inoltre, gli ordini del giorno Ruta n. 9/3841/27, De Franciscis n. 9/3841/28, Lettieri n. 9/3841/29, Carbonella n. 9/3841/30, Meduri n. 9/3841/31, Burtone n. 9/3841/32, Ladu n. 9/3841/33, Annunziata n. 9/3841/34, Potenza n. 9/3841/35 e Tonino Loddo n. 9/3841/36 risultano assorbiti dall'ordine del giorno Boccia n. 9/3841/22, qualora lo stesso venga riformulato.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Duca n. 9/3841/37 ed invita al ritiro degli ordini del giorno Trupia n. 9/3841/38, Olivieri n. 9/3841/39, Bielli n. 9/3841/40, Rotundo n. 9/3841/41 e Lumia n. 9/3841/42 in quanto assorbiti dall'ordine del giorno Duca n. 9/3841/37.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Innocenti n. 9/3841/43 ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Benvenuto n. 9/3841/44 e Michele Ventura n. 9/3841/45. Il Governo invita al ritiro degli ordini del giorno Ruzzante n. 9/3841/46 e Fluvi n. 9/3841/47 in quanto assorbiti dall'ordine del giorno Nannicini n. 9/3841/48, che il Governo accetta.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Montecchi n. 9/3841/49, Nicola Rossi n. 9/3841/50, Ma-

gnolfi n. 9/3841/51, Leoni n. 9/3841/52, Lucidi n. 9/3841/53 e Calzolaio n. 9/3841/54. Il Governo accetta gli ordini del giorno Sedioli n. 9/3841/55 e Borrelli n. 9/3841/56, a condizione che quest'ultimo venga riformulato cancellando il primo punto perché assorbito dall'ordine del giorno Boccia n. 9/3841/22. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Franci n. 9/3841/57 e Stradiotto n. 9/3841/58, accetta l'ordine del giorno Ruggieri n. 9/3841/59, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Oliverio n. 9/3841/60 e non accetta l'ordine del giorno Detomas n. 9/3841/61.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/3 ?

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, chiedo al Governo se il primo capoverso del dispositivo può essere mantenuto in essere fino alla parola « fabbisogni nazionali ».

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Sì, stralciando dalle parole « ed affinché » alle parole « Agenda 2000 » l'ordine del giorno può essere accettato dal Governo.

LUIGINO VASCON. In questo caso, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Marras accede all'invito al ritiro formulato dal relatore del suo ordine del giorno n. 9/3841/7 e che i presentatori degli ordini del giorno Cardinale n. 9/3841/9 e Sinisi n. 9/3841/10 (il quale accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo, nel testo riformulato), accolti dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione. Prendo altresì atto che i presentatori degli ordini del giorno Tuccillo n. 9/3841/11, Fusillo n. 9/3841/12, Molinari n. 9/3841/13, Camo n. 9/3841/14, Enzo Bianco n. 9/3841/15, Soro n. 9/3841/16, Gambale n. 9/3841/17, Gerardo Bianco n. 9/3841/18, Squeglia n. 9/3841/

19, Villari n. 9/3841/20 e Iannuzzi n. 9/3841/21 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore ed insistono per la votazione.

SERGIO SABATTINI. Non possiamo, signor Presidente, votare gli ordini del giorno uno per uno, man mano che i relativi presentatori esprimono la loro richiesta di voto ?

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, ciò non è possibile, in quanto dovranno essere prima effettuate le dichiarazioni di voto da parte dei colleghi che hanno chiesto di intervenire appunto per dichiarazione di voto. Non posso mettere in votazione i singoli ordini del giorno se prima non è intervenuto il collega che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno.

Onorevole Boccia, accoglie la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/3841/22, accettato dal Governo ?

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente, accetto la riformulazione, ma insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Fanfani n. 9/3841/23 a Marini n. 9/3841/26 non accolgono l'invito al ritiro formulato dal Governo ed insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Ruta n. 9/3841/27 a Tonino Loddo n. 9/3841/36 non accolgono l'invito al ritiro formulato dal Governo (anche se risulterebbero assorbiti dall'ordine del giorno Boccia n. 9/3841/22, accettato dal Governo, con riformulazione accolta dal presentatore dell'ordine del giorno medesimo) ed insistono per la votazione.

Prendo atto che l'onorevole Trupia accoglie l'invito al ritiro, formulato dal Governo, del suo ordine del giorno n. 9/3841/38.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Olivieri n. 9/3841/39 a Lumia n. 9/3841/42 non accolgono l'invito al ritiro formulato dal Governo (es-

sendo assorbiti dall'ordine del giorno Duca n. 9/3841/37 accettato dal Governo) ed insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Benvenuto n. 9/3841/44 e Michele Ventura n. 9/3841/45, accolti come raccomandazione dal Governo, insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Ruzzante n. 9/3841/46 e Fluvi n. 9/3841/47 accolgono l'invito al ritiro formulato dal Governo (anche perché risulterebbero assorbiti dall'ordine del giorno Nannicini n. 9/3841/48 accettato dal Governo).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Montecchi n. 9/3841/49 a Calzolaio n. 9/3841/54, accolti come raccomandazione dal Governo, insistono per la votazione.

Onorevole Borrelli, accoglie la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/3841/56 ?

LUIGI BORRELLI. Sì, Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Franci e Stradiotto insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, rispettivamente, n. 9/3841/57 e n. 9/3841/58.

Prendo atto che l'onorevole Oliverio insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/60, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo, altresì, atto che l'onorevole Detomas insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/61, non accettato dal Governo.

NICOLA ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, in rettifica a quanto sopra, volevo farle presente che non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3841/50, accolto come raccomandazione dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sofferto e tormentato iter che ha caratterizzato la vita di questo provvedimento è l'esempio più emblematico e significativo di quale spirito aleggi all'interno della maggioranza.

È sufficiente scorrere il vissuto di questi giorni in Parlamento in occasione del dibattito per trovare la rappresentazione più visibile del concentrato di contraddizioni che caratterizza i rapporti nella maggioranza e tra questa ed il proprio Governo: minacce di dimissioni del ministro; sospensione del dibattito; incontri nella maggioranza per tamponare falle che si aprivano a ripetizione; compromessi strumentali e funzionali alle imminenti elezioni amministrative e, infine, voto di fiducia sul provvedimento. Il tutto all'interno di un contesto politico che vede la maggioranza disporre di oltre cento deputati in più e che è caratterizzato da un atteggiamento di estrema responsabilità da parte dell'opposizione che ha consentito il proseguimento dei lavori in aula. E il Governo, chiuso ed arroccato, ha fatto catenaccio.

Dico ciò perché l'azione ostruzionistica della Lega, ancorché legittima sul piano tecnico e regolamentare, rappresenta un altro sonoro schiaffo politico al Governo e alla maggioranza, a riprova del potere di interdizione che la Lega esercita nell'ambito dell'alleanza.

Sul piano strettamente politico, trovo ancora una volta sconcertante e scandalosa la caparbia determinazione, l'ostilità, l'insistente ancorché odiosa azione discriminatoria che, in ogni circostanza e su ogni provvedimento, riservate al sud d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per l'ennesima volta, approfittando della discussione sulle quote latte, si sta tentando di organizzare scientificamente una

rapina economica, una condizione di totale sottomissione e di asservimento, un palese ricatto sociale, un'espropriazione di identità culturale nonché l'estinzione etnica dell'agricoltura e dell'attività zootecnica a danno di tutto il meridione.

Cari colleghi, non sto affatto esagerando, sapete cosa prevede l'articolo 12. Con l'approvazione di tale articolo si offre la possibilità a produttori — in questo caso pugliesi — di vendere a produttori di altre regioni, verosimilmente della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, fino al 70 per cento delle proprie quote latte. Così facendo arricchite il singolo imprenditore e depauperate il nostro territorio di quelle attività e di quelle risorse previste dall'Unione europea. Tutto ciò a vantaggio di quegli imprenditori e di quelle regione già forti, che tanto più lo diventeranno a scapito della Puglia, del sud e della nostra agricoltura.

Questo cinico e scellerato disegno comporta inevitabilmente un pericolo ed un processo involutivo nelle dinamiche economiche e di sviluppo del sud che, in tal caso, sarebbe condannato ad essere considerato sempre più unicamente come area di servizio per il paese. Dunque, volete un sud fatto solo di grandi centrali elettriche, di impianti di riclassificazione, dei grossi insediamenti industriali che, soprattutto oggi, non trovano collegamento con le vocazioni territoriali. Questo si vuole per il sud!

Allora, rivolgendomi ai colleghi meridionali del centrodestra, chiedo: è proprio questo che vogliamo per il sud? È questo che abbiamo o avete promesso ai nostri elettori? È questa la prospettiva che vogliamo offrire a migliaia di giovani del sud? È così che vogliamo difendere i nostri produttori agricoli? E come si concilia tutto ciò, questo vostro silenzio, questa vostra complicità — lo chiedo a voi, colleghi pugliesi della Casa delle libertà — con i proponenti più volte espressi sulla stampa di voler fare la *lobby* per la Puglia e per il sud? Quella *lobby* continua a farla la Lega, anche se per motivi elettorali e poco nobili ma, in parte, l'hanno fatta

anche i siciliani che sono riusciti a porre un limite del 50 per cento per la vendita delle quote latte.

Modificando l'articolo 12, avevate una buona occasione per dimostrare coerenza e coraggio politico, offrendo così alla Puglia e al sud la possibilità di non essere depauperata delle proprie tradizioni e civiltà. E di ciò dovete rendere conto non solo ai produttori, ma soprattutto agli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere un chiarimento al ministro, il quale non ha espresso un parere contrario sui nostri ordini del giorno. Egli ha soltanto detto che questi ordini del giorno erano riasorbiti nell'ordine del giorno Boccia n. 9/3841/22, nel testo riformulato.

Allora, domando al ministro se, per coerenza e per connessione, non possa accettare nostri più specifici ordini del giorno. Signor ministro, da questo punto di vista si creerebbe una disparità: da una parte, si accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Boccia — e le diamo atto di ciò —, dall'altra, si chiederebbe, poi, una specificità, come — appunto — concepito nei nostri ordini del giorno.

Se il ministro, come sarebbe logico, accettasse i nostri ordini del giorno, potremmo anche evitare di passare alle votazioni.

GIOVANNI ALEMANNI, Ministro delle politiche agricole e forestali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presidente, l'osservazione sugli ordini del giorno era strettamente legata al fatto che,

essendo collegati a singole realtà regionali, c'era il rischio di creare una disparità fra una regione e l'altra, a seconda che il singolo ordine del giorno fosse approvato o meno. È evidente che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Boccia contiene il riassunto di tutti questi ordini del giorno, che, di fatto, sono ripresi. Se questa, in blocco, può essere considerata un'indicazione, possiamo accettarli tutti quanti in blocco, ma — appunto — nella logica che sono sommati insieme e non che vengono presi singolarmente per regione. Allora, per me è « sì », in base allo spirito dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Boccia.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ringrazio il ministro. Mi pare che egli abbia chiarito bene il suo pensiero.

Per quanto mi riguarda, non insisterò per la votazione del mio ordine del giorno. Lo ritengo connesso a quello presentato dall'onorevole Boccia e spero che anche gli altri colleghi possano considerare tutti questi ordini del giorno collegati e, quindi, accettati dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la ringrazio. Vorrei sapere se la sua linea è condivisa dai colleghi che hanno firmato gli altri ordini del giorno e che si trovano nelle medesime condizioni. Comunque, ne parleremo, quando ci arriveremo.

Passiamo, dunque, alle votazioni.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Gli ordini del giorno Banti n. 9/3841/1, Mauro n. 9/3841/2, Vascon n. 9/3841/3, nel testo modificato, Marcora n. 9/3841/4, Rossiello n. 9/3841/5 e Cima n. 9/3841/6, accettati dal Governo, non verranno, allora, posti in votazione.

Prendo atto che l'onorevole Marras non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marras n. 9/3841/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	405).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi. Mi potrebbe chiarire questo aspetto? Gli ordini del giorno accettati dal Governo non si votano? Penso che se un collega chiede...

PRESIDENTE. Non ho detto questo. Era una domanda. Non è che non si votino per principio. Se c'è qualcuno che intende farli votare e insiste per la votazione, si votano secondo il regolamento, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Va bene. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Loiero non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/8, accettato dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Cardinale non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/9, accolto come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto che l'onorevole Sinisi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/10, accolto come raccomandazione dal Governo.

Seguono gli ordini del giorno collegati all'intervento del ministro.

Prendo atto che l'onorevole Tuccillo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/11.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tuccillo n. 9/3841/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 429
Maggioranza 215
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 273).

Prendo atto che l'onorevole Fusillo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/12.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fusillo n. 9/3841/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 434
Votanti 433
Astenuti 1
Maggioranza 217
Hanno votato sì 154
Hanno votato no .. 279).

Prendo atto che l'onorevole Molinari non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/13.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molinari n. 9/3841/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 436
Votanti 435
Astenuti 1
Maggioranza 218
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 279).

Prendo atto che l'onorevole Camo non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Camo n. 9/3841/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 437
Votanti 435
Astenuti 2
Maggioranza 218
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 275).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/15.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Enzo Bianco n. 9/3841/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 435
Votanti 434
Astenuti 1
Maggioranza 218
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 278).

Prendo atto che l'onorevole Soro non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/16.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Soro n. 9/3841/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 436
Maggioranza 219
Hanno votato sì 161
Hanno votato no .. 275).

Prendo atto che l'onorevole Gambale non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/17.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambale n. 9/3841/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 434
Maggioranza 218
Hanno votato sì 154
Hanno votato no .. 280).

Ricordo che l'onorevole Gerardo Bianco non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/18, su cui il Governo aveva espresso un invito al ritiro.

Prendo atto che l'onorevole Squeglia non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/19.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Squeglia n. 9/3841/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì 154
Hanno votato no .. 279).

Prendo atto che l'onorevole Villari non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/20.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Villari n. 9/3841/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 429
Maggioranza 215
Hanno votato sì 147
Hanno votato no .. 282).

Prendo atto che l'onorevole Iannuzzi non accede all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/3841/21.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/3841/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 423
Maggioranza 212
Hanno votato sì 147
Hanno votato no .. 276).

Prendo atto che l'onorevole Boccia insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3841/22 nel testo riformulato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boccia n. 9/3841/22, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).